

I DILETTANTI

I filodrammatici non furono mai tanto in auge come nel secolo XVIII, in Italia e in Francia, specialmente. Il Bachaumont parla del « furore incredibile » di recitar la commedia, furore del quale si burla il poeta Piron nella sua famosa commedia, intitolata *La Métromanie*; n'erano affetti Maria Antonietta, il conte d'Artois, il duca d'Orléans, la Pompadour, lo stesso Voltaire.¹ Nomi illustri troviamo anche in Italia nelle « compagnie di dilettanti signori »;² e in queste recitavano pure il Goldoni, l'Alfieri, il Pindemonte. Rinomati erano il marchese Francesco Albergati Capacelli, che possedeva un teatrino privato a Zola e il conte Alessandro Pepoli, autore pur lui, compositore, attore, cantante e ballerino.

A diffondere il dilettantismo valsero soprattutto le Accademie, che in numero stragrande andavano sorgendo dovunque, propagando la coltura e l'amore per l'arte e fondando teatri nei quali dapprima recitavano i soci, e che poi divennero teatri pubblici. Discendevano da quelle Società di Giovani, che avevano per scopo divertimenti ed esercizi cavallereschi, ma col mutar dei tempi, a poco a poco, avevano mutato indirizzo.

Così la Compagnia della Calza, istituita a Capodistria nel 1478, ad imitazione dell'omonima compagnia veneziana, nella quale gli esercizi cavallereschi avevano preponderanza, ma che assunse in seguito un carattere sempre più spiccatamente letterario e che, mutando nomi, si perpetuò fino agli albori del secolo XIX. E quando la società celebrò, nel 1493, la nomina di Domenico Maripiero a pretore della città, fra le molteplici feste, vi furono anche rappresentazioni drammatiche.³

Vincenzo Scussa ricorda che verso il 1625 « si rinovò l'accademia di Trieste con titolo di Ricovrati ».⁴ Durò poco; forse si trasformò nell'Accademia degli Arrischiati, che esisteva ancora nel 1645.

I dilettanti prendevano parte alle rappresentazioni sceniche date in occasione di pubblici festeggiamenti, e furono certamente essi, che il 12 febbraio 1684 recitarono nel Palazzo di Città, *La Fiducia in Dio ovvero Vienna liberata dalle armi turchesche* di Mons. Pietro Rossetti, precettore pubblico stipendiato dal comune.⁵ La rappresentazione richiedeva diciannove interlocutori, 14 paggi, cori e balli ed è escluso che in quei calamitosi tempi il Comune potesse scritturare un numero così rilevante di comici.